



CRONOS

Periodico d'informazione semestrale della Banca del Tempo di Pistoia
Direttore Responsabile Francesca Bardelli

DICEMBRE 2007 - ANNO 7 - NUMERO 11

Banca del Tempo di Pistoia

ALLA SCOPERTA DELL'ARTE LOCALE

*I tesori dell'Ospedale
del Ceppo*

di Giovanna Carradori

ATTUALITA'

*Il testamento
biologico*

di Anna Mancini Morosi

IN VISITA A Serravalle Pistoiese

di Lia Ricci

La Banca del Tempo si trova in Piazza
Belvedere presso la
Circoscrizione 3, è aperta al
pubblico il giovedì
dalle 15.30 alle 17.30.
Per informazioni è possibile chiamare il
numero: 0573-402174
o inviare una mail all'indirizzo:
circ3.@comune.pistoia.it

NATALE

Fra consumismo e tradizione

di Maria Grazia Consiglio

PASSEGGIANDO NEL TEMPO

Visita al Museo ad ammirare "Il Balilla"

di Mariella Baldini

LA NOSTRA BANCA Aderisce al Circuito nazionale delle Ban- che del Tempo

di Adriana Tozzi

I RACCONTI
LE POESIE
LE RICETTE

Tesori dello Spedale del Ceppo

Percorso museale dal “Presente al Passato”

In un pomeriggio piovoso un bel gruppetto di socie della Banca del Tempo, guidate dall'organizzatrice Rosanna Nanni, si sono presentate all'ingresso del **Padiglione di Emodialisi**

curiose di iniziare questo percorso. Ciò che si è presentato alla nostra vista è stata una vera rivelazione, trattandosi di un complesso veramente all'avanguardia in Europa, arricchito da opere d'arte contemporanea di sette artisti famosi nel mondo.

All'esterno mi hanno colpito una struttura metallica ad arco di Robert Morris sulla quale si arrampicano alcune piante di glicine che simboleggiano la tenacia della vita e l'opera di Dani Caravan a forma di gazebo che contiene un “luogo della memoria” dov'è incisa la frase di Rita L. Montalcini “speranza, serenità, coraggio: le doti vincenti”.

All'interno spicca il pavimento dell'ingresso e del corridoio, realizzato dal Parmigiani che da veramente la sensazione di “calpestare il cielo” perché raffigura la volta notturna con le sue costellazioni ed i suoi segni zodiacali. Da qui si accede al reparto vero e proprio, notevole per l'efficienza e l'abbondanza dei macchinari a disposizione ma anche per l'ampiezza e la sua modernità. Usciti dal Padiglione si può raggiungere la vecchia **Sala di Anatomia**.

L'Ospedale del Ceppo fu infatti sede di una prestigiosa scuola medico-chirurgica che risale al 1666 e nel 1770 fu costruito il “teatro anatomico”, veramente interessante da vedere sia per il suo profondo significato che per la bellezza della sua architettura.

La sala consta di due ambienti, vi riferirò sul primo che contiene banchi in muratura di forma ovale, come un anfiteatro intorno al tavolo di marmo bianco, sulle pareti ci sono piccoli affreschi color pastello la cui leggerezza contrasta con la funzione del luogo.

Gli allievi più importanti che hanno frequentato la scuola sono stati: Filippo Pacini, Filippo Civinini e Atto Tigri. Fu chiusa nel 1839.

“Fregio dei Della Robbia sulla facciata dell'Ospedale del Ceppo”



Proseguendo il nostro percorso siamo entrate nella parte più vecchia dell'ospedale e dopo aver aperto un grande portone ci siamo trovati di fronte ad altri “tesori”. Abbiamo infatti potuto vedere la **Raccolta dei vecchi ferri chirurgici** ed appreso che il nome di bisturi o bistorio sta ad indicare uno strumento tagliente simile ad un piccolo coltello e deriverebbe proprio da Pistoia (lat. Pistorium) che una volta era sede di una eccellente fabbrica di coltelli chirurgici. Qui abbiamo avuto la fortuna di poter assistere alla proiezione di un filmato sul fregio robbiano. Queste sculture di terracotta invetriata sono considerate il “canto del cigno” della produzione dei **Della Robbia**. La loro tecnica rappresenta una delle manifestazioni artistiche più significative del Rinascimento toscano e fu tramandata di padre in figlio, di nipote in discepolo. Tra questi ultimi un ruolo importante l'ebbe il fiorentino Santi Buglioni che fu l'ultimo grande interprete di questo genere e l'autore, fra il 1526 e il 1528, insieme a Giovanni della Robbia dei coloratissimi pannelli del fregio pistoiese. Il bassorilievo ci mostra scene che illustrano le sette opere di Misericordia e l'ultima è opera del pistoiese Filippo di Lorenzo Paladini.

Tutto il gruppo si è poi diretto al **Sanuario della Madonna del Letto**, dentro di me ero convinta che la parte più bella del percorso fosse già stata fatta e sono entrata con fare distratto in quella Chiesa, senza fra l'altro conoscerne la storia. Già sulla porta ho però notato un chiarore diffuso, sulla lontana parete frontale, che emanava una speciale luminosità. Abbiamo così iniziato la nostra visita dalla piccola stanza laterale, dove hanno

posto il letto del 1336 sopra il quale è apparsa la Madonna e già sentivo dentro di me il mistero di quella Chiesa che mi avvolgeva.

Altre opere d'arte che colpiscono lo sguardo sono il Sepolcro al vescovo Cellese, il Ciborio in argento sbalzato, l'altare Maggiore ora posizionato al centro e quelli delle famiglie Forteguerra e Rospigliosi. Un organo dal suono purissimo recentemente restaurato, opera dei fratelli Tronci, fa bella mostra di sé quasi intimando rispetto per le vicine tombe degli insigni medici Civinini, Pacini e Tigri.

Ci siamo in ultimo avvicinati al punto luminoso che mi aveva colpito all'inizio e la bellezza dell'immagine che si è presentata ai miei occhi, mi ha veramente tolto il fiato: l'effigie della Madonna sembra di fattura non umana, non avevo mai visto un simile splendore, un simile miraggio. Quella raffigurazione è di una bellezza eterea, chi la vede non la può dimenticare perché ci mostra un'**Apparizione** che sembra ogni volta **rinnovarsi**, chiamata da ogni sguardo che in quell'istante la cerca.

Trovandomi così inaspettatamente colpita e coinvolta, sono uscita sentendo ancora nell'aria quel profumo d'antico e di pace, lo stesso profumo che tuttora mi spinge nell'invitare chi sta leggendo a fare l'esperienza di questa visita guidata. Non mi rimane a questo punto che rivolgere un grazie caloroso alla socia ed amica Rosanna che ci ha offerto questa splendida opportunità ed un grazie anche a Pistoia che con questo percorso museale si è confermata a pieno titolo Città d'arte.

Giovanna Carradori

IL NATALE: CONSUMISMO, TRADIZIONE O SPIRITUALITÀ?

di Maria Grazia Consiglio

Siamo ormai prossimi alle feste natalizie e le vetrine dei negozi anticipano l'evento esponendo articoli da shopping.

Osservo curiosa gli addobbi tradizionali eseguiti con gusto ed abilità da mani esperte. Gli accostamenti sono perfetti così pure indovinate e curate le decorazioni. Ogni genere commerciale e gastronomico viene esaltato da una galleria espositiva di materiale significativo: foglie, frutti, fiori, vischio, muschio, vetri variopinti, nastri, tessuti preziosi ed etnici, candele, luci, carte, cartoni, scatole, legni, plastica, ferro etc...foggiati tutti in figure e forme stilisticamente originali, estrose ed artistiche.

Uno scenario seducente e suggestivo pari, per effetto speciale, a quello che si potrebbe godere dall'alto della Torre Eiffel o da qualsiasi altro meraviglioso osservatorio terrestre.

Tutto è predisposto per farci credere che il "regno" dei doni è un "testimonial" del nostro affetto verso amici e parenti e perfino compatibile con i nostri budgets.

Non nego che visivamente tanta opulenza sia estremamente godibile ed amabile, ma è altrettanto vero che questa ovattata atmosfera è il prodotto insidioso, esasperato ed ambiguo del consumismo moderno.

La mia coscienza ne è turbata. Giro

l'angolo per allontanarmi da quell'intrigante "campo dei miracoli", alla ricerca di un habitat più distensivo e rassicurante.

Il portone aperto di una chiesetta appartata mi invita ad entrare. In prossimità della parete laterale destra è allestito un Presepio di modeste proporzioni. La Sacra Famiglia è posta al centro della capanna, all'esterno, in un paesaggio scenografico tradizionale, vi sono i pastori con il loro gregge. Assenti le statuine dei Re Magi che verranno introdotte in occasione dell'Epifania.

L'evocazione dei Magi mi ricorda il racconto dell'Evangelista Matteo (2 capitolo) "...venuti dall'Oriente a Gerusalemme per domandare: "Dove è il Re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere e siamo venuti ad adorarlo"

Giova soffermarsi con il pensiero su questa delicata tematica, così tanto dibattuta nel corso dei secoli e giunta a noi con alcune incognite ancora non del tutto chiarite. Non sappiamo infatti se i Magi fossero tre o in numero superiore. La terra è solo deduttiva per la presenza dei tre doni:

- l'oro, il cui valore simbolico appare essere l'affermazione della regalità di Cristo
- l'incenso, la sua divinità
- la mirra, la sua umanità.

Matteo non ci dice come si chiamassero, né a quale razza appartenessero, né il luogo di appartenenza, tanto meno accenna alla loro fisionomia o al vestiario.

La breve citazione sulla apparizione della stella rientra, a giudizio degli studiosi, in un raro fenomeno astronomico.

Si potrebbe continuare ad analizzare altri segni più profondi e complessi, immagini e parole intense ed intrinsecamente colme di significato, ma il punto centrale, sta nel comprendere quanto quel piccolo avvertimento fosse destinato a diventare qualcosa di più grande di ogni altro episodio umano.

Il messaggio messianico inizia con i Pastori i quali sono gli umili della Terra, con i Magi l'esempio del nostro lungo cammino, la Stella chiarore di Fede e con l'angelo preannuncio alla Salvezza.

Se il Mistero si è fatto riconoscere nella povertà di una mangiatoia, quale gioia più grande può esistere per l'uomo l'asservirsi delle parole di Gesù "...fatevi piccoli ed Io vi farò grandi..."

A tutte le socie della Banca del tempo e famiglia, porgo i miei fervidi auguri di buone feste, affinché esse siano "grandi" nella pace, nella gioia, nella fraternità.

Una compagnia teatrale alla Banca del Tempo

Un giorno, con un gruppo di amiche dalla Banca del tempo, si decide di metter su una compagnia teatrale, si chiamerà: "la CLESSIDRA". Siamo in tema con il nome.

Io, Rita Gualtierotti, sarò la regista, loro le attrici.

Siamo in otto, un bel gruppo, vivace, vitale, curioso, creativo, impegnato. Che fare?... Innanzi tutto divertirci e giocare, per far diventare nostri i personaggi che andremo ad interpretare e poi si vedrà... E' stato così che tra il serio e il faceto, l'ironico ed il preoccupato, il sorriso e l'impegno è nato, da un laboratorio di scrittura originale e creativa, il nostro testo: "Donne al mercato!"

Un testo leggero, allegro, divertente senza "tanti grandi messaggi" se non quello importante ad autentico di sorridere sulla nostra età, sui no-

stri atteggiamenti, sulla nostra "attuale giovinezza".

Prove su prove e poi lo spettacolo per la festa di maggio, a conclusione dell'anno di attività della Banca del Tempo. Quella sera con grande emozione siamo esibite per il nostro pubblico, che ci ha accolto con interesse ed applausi. E' stato bello!!

Il nostro teatro ci ha regalato spontaneità, creatività, affetto reciproco, gioia ed entusiasmo e quest'anno la CLESSIDRA tornerà in scena con un nuovo copione e con tante sorprese!!

di Rita Gualtierotti

IL TESTAMENTO BIOLOGICO

Recentemente, in Italia, il testamento biologico è diventato argomento di trattazione e dibattito in tutti i mezzi di comunicazione di massa. Si può definire testamento biologico la dichiarazione scritta attraverso la quale l'individuo può esprimere in piena coscienza ed autonomia le proprie direttive sulle cure alle quali sottoporsi o su quelle da rifiutare.

E' pertanto una dichiarazione anticipata di volontà, un atto formale sempre revocabile, delegabile a persona di fiducia. In proposito, giova ricordare quanto si evince dall'art.32,2° Comma della Costituzione Italiana e cioè che il principio dell'autodeterminazione della persona si attua anche nella libera scelta dei trattamenti sanitari, Inoltre lo stesso articolo sancisce 11 principio che nessuna legge possa mai violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana (Inviolabilità della persona).

Quanto sopra costituisce il riconoscimento del carattere fondamentale del diritto alla libertà personale, che non può essere negato neppure in ambito sanitario.

Inoltre un numero sempre maggiore di cittadini vuole decidere in piena coscienza: allora per consentire a tutti l'acquisizione di una profonda consapevolezza di scelta, entro i limiti di legge, è doveroso dare una corretta informazione sulla concreta possibilità di redi-



gere il testamento biologico. Oggi è tanto più necessaria tale conoscenza in quanto il progredire delle tecniche di trattamento terapeutico nella moderna medicina può talvolta sconfinare nel cosiddetto accanimento, che costituisce un atteggiamento riprovevole sotto l'aspetto etico, anche se talvolta giustificato sotto il profilo scientifico. Inoltre il testamento biologico non contraddice l'orientamento etico del nostro Paese: infatti il Comitato Nazionale per la Bioetica, più volte si è espresso a favore delle "dichiarazioni anticipate di trattamento". Anche la Chiesa Cattolica si è espressa, attraverso il Presidente del Pontificio Consiglio Monsignor Barragò (marzo 2007), per un parere favorevole al testamento biologico. Per concludere, si può affermare, senza tema di smentita, che il testamento biologico costituisce un valido strumento giuridico inteso a proteggere il malato dall'accanimento terapeutico, o da cure dolorose o superflue, qualora la patologia si riveli irreversibile o lesiva della dignità umana.

di Anna Mancini Morosi



Oggi pomeriggio con le amiche della Banca del Tempo abbiamo visitato il Museo Civico, che dal mese di maggio si è arricchito di un dipinto ad olio dal titolo " Il Balilla" (cm 155 X 115), del pittore ligure Francesco Gandolfi (Chiavari 1824 – Genova 1873). Questo artista, oltrechè insigne pittore di soggetti storici, fu anche glorioso patriota. Lo troviamo nel 1846 arruolato come volontario nel battaglione pontificio. L'episodio della cacciata degli Austriaci da Genova con il ragazzo genovese, "il Balilla", che dette inizio alla rivolta era molto rappresentato nel "Risorgimento", come simbolo della insurrezione popolare. Il nuovo quadro è stato collocato vicino ad un altro già presente nel Museo, nel salone dell'800, " La cacciata dei Tedeschi da Genova per il moto del Balilla"(1842), dipinto da Emilio Busi e Luigi Asioli per Niccolò Puccini. Nel 1846 il Puccini permise a giovani artisti di trarre incisioni da quest'opera, che probabilmente servì da modello anche a Francesco Gandolfi per il suo Balilla. Il Museo Civico ha potuto arricchirsi del nuovo dipinto grazie alla generosità della ditta Surra, che dietro l'interessamento di Chiara d'Afflito, direttrice del Museo e di Gianluca Chelucci, presidente dell'associazione "Amici dei Musei e dei Monumenti", l'ha acquistata per 15.000 euro e donata al museo Civico, un esempio di generosità e amore per l'arte.

di Mariella Baldini

La relatività del tempo

Sono convinta che non è tanto importante quanto si vive (entro certi limiti è ovvio) ma come si vive ed anche gli anni "si sentono dentro" di conseguenza. Recentemente Gianni Morandi ha detto che a lui sembra di avere vissuto non una vita sola ma molto di più, ovviamente a causa delle tante cose che aveva fatto, delle persone che aveva conosciuto, delle esperienze personali.

Neruda dice "confesso che ho vissuto". Tiziano Terzani all'inizio del suo libro "la mia vita? Bellissima"

Queste riflessioni mi sono venute in mente soprattutto quando ho compiuto 50anni(adesso ne ho 51). Mi è sembrata una cifra spaventosa seppur non mi sembrava di sentirli. Cioè spesso c'è una discrepanza fra la percezione del fisico (che 50anni ce li ha anche quando, come si dice "li porta bene") e la "mente" che può rimanere, per certi versi, ancora adolescente pur avendo, oltre alla "rispettabile" età, un lavoro, impegni familiari, delle responsabilità e quant'altro.

Perché ciò avviene?.. Ovvero, perché non viene percepito allo stesso modo da tutte/i il trascorre del tempo?...Può essere da come una persona si "sente" in rapporto ai propri progetti di vita. Se ad esempio una persona "sente" di non essersi realizzata o di aver fatto meno di quello che desiderava, se è rimasta bloccata per un periodo di tempo troppo lungo in un rapporto opprimente, se deve svolgere nella vita un lavoro insoddisfacente o ha subito un blocco emotivo a livello familiare ecc., prevarrà probabilmente il senso di dover ricominciare tutto daccapo cercando di censurare dentro di sé quella parte di tempo che non l'ha appagata per tentare la rimozione del periodo considerato negativo anche dal punto di vista emotivo.

Una sera parlando con una mia ex compagna di liceo che provava le stesse mie sensazioni rispetto alla percezione dell'età mi disse che se una persona viaggia, conosce gente, vive intensamente, il tempo sembra più lungo.

Anche mio padre, a cui piaceva viaggiare ma lo aveva potuto fare meno di quanto desiderava, una volta mi disse "pensa se una persona staccasse per un anno intero e facesse il giro del Mondo"; quell'anno per lui sarebbe lunghissimo perché in vacanza il tempo si dilata. Lì per lì mi sembrò eccessivo pensando che non c'era bisogno di andare in vacanza per un anno intero ma poi ho capito cosa intendeva dire:- fare finalmente un anno che ne valesse almeno 2 o 3.

E credo di aver capito anche quanto riesca a incidere profondamente nella nostra percezione del tempo il nostro vissuto quotidiano, il "tram, tram" ripetitivo che a volte non dà sufficiente respiro alla nostra fantasia, ai nostri desideri più intimi e profondi. Ma ciò secondo me, non toglie di dover cercare una forma di "conciliazione" con la nostra quotidianità, il che potrebbe aiutarci a trovare una maggiore armonia con le cadenze del tempo e quindi a scoprire anche la bellezza del nostro vissuto presente. Anche perché se una/o si trasferisse in Cina o Australia, o in altra parte del Mondo, poi dovrebbe ripristinare proprio lì la propria quotidianità; perché ovunque, dal remoto villaggio africano o indiano, fino alla metropoli americana facciamo le stesse cose, ovvero ci alziamo, facciamo colazione, studiamo, lavoriamo, mangiamo, dormiamo, vediamo amici.

Sapendo comunque che vedere usi e abitudini diverse allarga l'orizzonte della nostra mente e il nostro spirito e si spera anche il cuore.

Per ciò come consiglio a me stessa, alle socie e a chi leggerà questo giornalino della Banca Del Tempo di Pistoia, come augurio di Buon Natale 2007, invito a far tesoro del tempo presente, a vivere ogni prezioso attimo e a fare ciò che desideriamo senza aspettare (che i figli si sistemino, di andare in pensione ecc.) e a tirare fuori i nostri sogni dal cassetto.

AUGURI di Buon Natale.

di Alessandra Fini

UN RACCONTO SULLA BANCA DEL TEMPO

Chiara camminava, ma era pensosa. Zongo se ne accorse subito: "Cos'hai, piccola?"

"Pensavo a quegli uomini *trisporic*; loro avevano più tempo di noi!"

"Preistorici, Chiara, si dice preistorici. Comunque sì, avevano più tempo di noi".

"E perché?"

"Perché...perché noi il tempo lo abbiamo venduto".

"Tutto?"

"Quasi".

"Peccato, ma non si può comperarne un po'? Vendono di tutto qui dentro!"

"E' vero, ma il tempo non c'è sugli scaffali. Però un modo ci sarebbe. Vieni sediamoci qui che ti racconto".

"Che bello, un'altra storia!"

Si erano messi a sedere dietro a uno scaffale pieno di bottiglie e, piccoli com'erano, nessuno li poteva vedere.

"Immagina, Chiara, un negozio come questo, ma senza una cassa dove si paga".

"Allora si può prendere quello che si vuole?"

"Non proprio, ascolta: sugli scaffali ci sono barattoli come questi, ma invece di esserci dentro delle cose da mangiare, c'è del tempo. Se guardi le etichette sui barattoli c'è scritto TEMPO DI MURATORE, TEMPO DI MAESTRO, TEMPO DI CUOCA. Insomma ci sono tutti i tempi della gente".

"E come mai sono finiti dentro i barattoli?"

"Ti ricordi la storia di Homo? Bene, dopo che la gente fu totalmente assorbita dal lavoro, il tempo libero si trovò ad essere sempre più solo. Nessuno andava più a trovarlo: tutti erano sempre impegnati a lavorare. Così lui se ne stava in un angolo, solo e senza amici".

"Poverino!", disse Chiara.

"Già. Un giorno passo di lì una donna e lo vide più triste che mai che piangeva.

"Cos'hai piccolo?", disse la donna.

"Sono sempre solo, nessuno mi vuole come amico, nessuno viene a trovarmi".

"Ma perché?"

"Perché hanno altri amici, la gente esce con il lavoro, il tram, l'auto, la spesa e per me nessuno ha mai tempo".

"Hai ragione - disse la donna - come ti chiami piccolo?"

"TEMPO LIBERO, signora.

"Bene, qui bisogna fare qualcosa".

"Qualcosa ha già fatto!"

"Cosa?"

"Lei è stata qui a chiacchierare con me per dieci minuti e io sono già più contento".

"Si può fare di meglio, vedrai TEMPO LIBERO".

La signora tornò a casa e disse a suo marito: "Da domani ogni giorno dedicheremo un'ora ad andare a trovare un amico che si chiama TEMPO LIBERO".

"E chi è?", chiese il marito.

"Domani lo conoscerai, è simpatico. Anzi invitiamo anche i nostri amici".

Così da quel giorno tutti andavano a trovare il piccolo, che ora non piangeva più ed era sempre più felice. La voce si sparse e sempre più gente andava da TEMPO LIBERO. Qualcuno si fermava anche più di un'ora e allora lui gli raccontava un sacco di storie belle e interessanti.

Le persone, con la scusa di andare a trovare l'amico, diventavano anche loro amiche e scherzavano, si raccontavano storie, proprio come ai tempi di quando Homo e i suoi amici era-

no felici.

TEMPO LIBERO non era mai stato così contento e un giorno, mentre era in mezzo a moltissimi amici, ebbe un'idea.

"Sentite! - disse - Perché invece di ritrovarci solo per divertirvi, non pensiamo anche a darci una mano uno con l'altro?"

"E come?", chiesero tutti in coro.

"E' semplice - disse TEMPO LIBERO - Tu cosa fai di lavoro?", disse indicando uno dei primi della fila.

"Il muratore".

"Bene, e quanto sei stato qui con noi oggi?"

"Due ore".

"Ecco, prendiamo queste due ore e le mettiamo in un barattolo".

"In un barattolo?", chiesero tutti stupiti.

"Sì, e tu cosa fai?"

"La cuoca".

"Ecco anche le tue due ore le mettiamo in un barattolo", disse TEMPO LIBERO, scrivendo sull'etichetta "tempo di cuoca". Continuò così per tutti quelli che erano lì e riempì un sacco di barattoli con tempi di tutti i tipi.

"Allora adesso facciamo questo gioco: tu maestro. di cosa avresti bisogno?"

"Mahh, a dire il vero io avrei bisogno di dipingere i muri di casa mia, ma non ho mai tempo".

"E perché non hai mai tempo?"

"Perché devo lavorare".

"Tu lavori per guadagnare soldi per poi pagare uno che ti vernici i muri, vero?"

"Sì, adesso è così, disse il maestro.

"Bene, da domani si può cambiare. Tu vieni qui, nel nostro negozio e ti prendi il *barattolo del tempo dell'imbianchino* e lui verrà a casa tua a dipingere i muri, ma alla fine del lavoro tu non lo pagherai con del denaro".

L'imbianchino, che era lì vicino guardò TEMPO LIBERO e disse: "Come sarebbe non mi paga!"

"Non ti paga con denaro, ma tu potrai prendere il *barattolo del tempo del maestro*, senza spendere una lira e lui verrà da te gratis".

"A dire il vero mi farebbe comodo, se insegnasse un po' di cose a mio figlio", disse soddisfatto l'imbianchino.

"Vedete, se tutti mettono un po' del loro tempo in un barattolo e lo mettono a disposizione degli altri, lo si può scambiare quando si vuole.

Così il maestro avrà la casa dipinta, il figlio dell'imbianchino andrà maglio a scuola, il sarto avrà la macchina aggiustata e il meccanico un bel vestito. La gente si incontrerà sempre di più, dovrà lavorare di meno e avrà più tempo per parlare e per conoscersi".

"Bello! - esclamò Chiara - Possiamo anche noi fare così?"

"Certamente che possiamo, basta mettere un po' del nostro tempo in un barattolo e portarlo in questa specie di negozio".

"Un negozio senza soldi!"

"Sì, più che un negozio sembra quasi una banca".

"Una banca? Cos'è?"

"Un posto dove tutti mettono i soldi. Qui invece metteranno il tempo: Una BANCA DEL TEMPO, pensa che bello!"

"Che bella storia mi hai raccontato!"

"Ti è piaciuta?"

"Sì, tanto!"

"Sono contento. Vieni ora, andiamo a cercare altre fiabe", disse Zongo e prese Chiara per mano.

di Anita Giani

La Banca del Tempo di Pistoia aderisce al circuito nazionale

Con atto del 25 ottobre scorso la Banca del Tempo di Pistoia ha chiesto l'iscrizione all'Associazione Nazionale Banche del Tempo che si è costituita ufficialmente ad Ali Terme (Messina).

L'Associazione Nazionale è nata con lo scopo di implementare e valorizzare, potenziandola, l'attività che le Banche del Tempo svolgono nei propri territori in forma singola o localmente associata.

L'Associazione è apartitica, non ha scopo di lucro, ispira le norme del proprio ordinamento interno a principi di democrazia e di uguaglianza dei diritti di tutti gli associati, è punto di riferimento e ha come oggetto il coordinamento, la promozione e il sostegno alle Banche del Tempo, la diffusione del valore della solidarietà nella forma della reciprocità nonché di una nuova qualità delle relazioni interpersonali nella comunità.

Sostiene attività di studio ed iniziative nel campo della tutela dei diritti civili, dell'assistenza sociale, della sicurezza, della promozione della cultura e dell'arte, dell'istruzione, delle pari opportunità e della formazione.

L'Associazione si propone in particolare di sostenere:

- le Banche del Tempo e tutte le sperimentazioni analoghe in Italia e all'estero;
- gli incontri e gli scambi fra le diverse esperienze di cui al punto precedente e momenti di informazione/formazione;
- momenti di incontro, studi e approfondimenti delle Banche del Tempo e delle esperienze ad esse collegate;
- studi e approfondimenti tematici, ricerche anche in raccordo con strutture pubbliche o private, amministrazioni locali, partner istituzionali e non;
- la valorizzazione del tempo come strumento per la costruzione di cittadinanza attiva, scambio di saperi anche in ottica di informazione/formazione e l'agire etico e solidale;
- l'equità nelle relazioni di genere e le pari opportunità tra le persone;
- stili di vita più sostenibili e in armonia con le altre persone e con la natura.

Perseguirà gli obiettivi individuati attraverso:

- la valorizzazione delle esperienze sviluppate dalle Banche del Tempo;
- la messa in rete e la diffusione delle informazioni necessarie per la promozione, l'avvio, il sostegno delle Banche del Tempo;
- la creazione di raccordi e la promozione di studi comparativi, lo sviluppo di progetti comuni;
- la promozione della mobilità degli associati attraverso lo scambio di ospitalità;
- la valorizzazione degli scambi attivati dalla rete attraverso la contabilizzazione degli stessi attuando coordinamenti territoriali tematici.

di Adriana Tozzi

può notare l'importanza del culto di San Lodovico a Serravalle. Passando per un'antica porta, costruita dai pistoiesi, siamo giunte poi all'Oratorio della Vergine Assunta. Quest'ultimo è un sala a pianta rettangolare sulle cui pareti si dipana un importante ciclo di pitture ad affresco del 1300-1400 appartenenti alla scuola giottesca. La visita è terminata con la Torre del Barbarossa, unica torre sopravvissuta della più antica rocca orientale, costruita per volontà dei pistoiesi nel 1177 per un miglior controllo sul valico. Alta 40 metri, è accessibile dal maggio scorso ed offre uno dei più suggestivi scorci della provincia. Nonostante il brutto tempo la visita a Serravalle è stata interessante e piacevole per tutte le nostre socie.

di Lia Ricci

VISITA A SERRAVALLE PISTOIESE

Il Comune di Serravalle, che si estende sulle dolci pendici del Montalbano, in una cornice naturale armoniosa, è uno dei borghi medievali di maggior interesse dell'intera toscana. Il suo territorio è stato interessato da singolari vicende storiche e si presenta come un castello fatato posto in cima ad una collina. Serravalle è un paese medievale ben conservato fatto di strade, monumenti, antiche mura, architetture modellate dal tempo dove si vive la storia. La durata della visita è stata di circa 1 ora e 30 minuti. Siamo partite dalla Rocca di Castruccio Castracani.

Questa fu realizzata dai lucchesi intorno al 1300 e portata a termine dal condottiero Castruccio Castracani, dal quale, appunto, prende il nome. Attraverso le piccole vie del paese siamo giunte poi alla Chiesa di San Michele, la più antica chiesa del paese, edificata nel 1203. Ha impianto romanico ed una sola navata conclusa dall'abside semicircolare. In seguito abbiamo visitato la Chiesa di Santo Stefano, luogo dell'antica pieve, punto d'incontro delle due originarie strade di Serravalle, dove sorge adesso una chiesa con facciata romanica, all'interno della quale si

EMOZIONI

Buona sera Luna

Ti guardo. Sei sospesa in un cielo di velluto nero trapuntato di stelle. Fredda, lucente, lontana. Le scure ombre sulla tua superficie ti fanno somigliare ad un volto irridente e beffardo.

“Passano i secoli, i millenni” – sembri pensare – “ e questi piccoli puntini che si agitano laggiù, su quella piccola sfera attorno a cui giro, non cambiano mai: si affannano, lottano, soffrono, si combattono, si odiano, si amano, costruiscono, distruggono...”

Ti guardo. La tua pallida luce rende meno oscure le sagome degli alberi, dei boschi e dei monti sotto di te. L'aria è fresca e spira una brezza leggera che muove appena le foglie, senza far rumore. Qualche minuscolo lampo di lucciole attraversa i cespugli.

Chiudo gli occhi. Respiro profondamente, ritmicamente. Aspiro il profumo della terra. Ascolto il silenzio. Mi immergo e mi bagno nella tua lattea luce.

Lentamente, piano piano, le tensioni si allentano, si rilassano il corpo e la mente.

Apro gli occhi e ti guardo. Il tuo volto pieno e luminoso non mi sembra più beffardo, ma benevolo e saggio.

Grazie Luna. Buonanotte...

Anna Rosi

RICORDO DI MIO PADRE

Mio padre era nato nel 1884, lavorava nel deposito delle ferrovie di Firenze in qualità di fabbro e saldatore. All'epoca lavoravano 14 ore al giorno e all'ora di pranzo, in pieno inverno, con la neve e il gelo, non potevano accendere neanche un piccolo fuoco nel deposito, che era uno stanzone enorme, per scaldarsi un po' di minestra, che togliesse loro un po' di freddo dallo stomaco; perché, se li trovavano i guardiani facevano loro la multa, diminuendo così il già magro stipendio.

Erano costretti ad uscire anche con la neve per le strade. Un giorno che mio padre all'ora di pranzo si era riparato sotto un portone, insieme ad un altro compagno operaio, ed entrambi battevano i denti dal freddo, disse all'altro:

“Guido, se muoio non piangere, sai?”

“No, no –rispose l'altro- . Dirò buon per lui che è morto prima!”

di Marisa Buffoni Niccolai

E' quel che è

Esistono ricordi condannati all'oblio perché la vita ci costringe a farlo, altri li rammentiamo per una spiccata necessità di rileggere sé stessi in particolari situazioni di contrarietà o in momenti di gioia intensa.

Se ci venisse chiesto di ricordare l'anno più importante della nostra vita, incontreremo qualche difficoltà nella scelta, perché il ricordo è solo un riflesso filtrato da mille percezioni che mutano con il cambiare dell'età.

In alcune letture memorialiste si afferma l'ipotesi che quello che potrebbe avvenire, avviene e l'angoscia sta proprio nel ripetersi identico di quell'unico che credevamo essere tale e circostanziato. In sostanza, questi osservatori ammettono la duplicazione di eventi, emozioni e sensazioni intercambiabili fra loro nel tempo e nello spazio.

Viviamo in un mondo illimitato di pensieri legati fra loro da infinite potenzialità. Ognuno di noi ne possiede un numero imponderabile. Sono i veri architetti delle nostre facoltà ed attività umane.

Discordanti o armoniosi, i pensieri rappresentano la forza motrice responsabile di ogni cambiamento e trasformazione di vita.

Il detto “l'uomo è quello che pensa” è una legge del Pensiero, mentre il linguaggio e l'azione sono l'espressione esterna della mente.

Non sempre però questa disciplina si mantiene così radicale e costante con la realtà.

Accade sovente che circostanze ostili assoggettino pensieri ed azioni indipendentemente dalla volontà personale dell'individuo, provocando effetti indesiderati e scarsamente controlla-

bili. Ai presupposti iniziali si contrappongono cioè forze errabonde e misteriose che l'uomo definisce in termini fatalistici le componenti del “destino”.

Un magnum a cui viene da rispondere: “E' stato sempre così e così sarà!..” Tanto è vero che ogni tentativo di paragone porta alla medesima conclusione: la natura umana resta immutabile nel tempo e nello spazio. La sua valenza assoluta regna sovrana nell'esplicare la propria sensibilità e il contrario di essa.

L'uomo si è sempre interrogato se esistesse una via d'uscita per superare lo stato endemico delle proprie passioni. Molti hanno fatto una scelta arbitraria che trova giustificazione sul concetto di accettare ciò che si cela nell'eterogeneità fra il vero e l'inverosimile, fra il consueto e l'insolito, fra presenze ed assenze, fra il libero flusso del ricordo e l'evocazione del futuro.

Per costoro la vita è:

Quel che è

E' assurdo
dice la ragione
E' quel che è
dice l'amore.

E' infelicità
dice il calcolo
Non è altro che dolore
dice la paura
E' vanto
dice il giudizio
E' quel che è
dice l'amore.

E' ridicolo
dice l'orgoglio
E' avventato
dice la prudenza
E' impossibile
dice l'esperienza
E' quel che è

Marisa Niccolai Buffoni

Il dono

Volevo farvi un dono,
Un piccolo dono,
Che vi recasse gioia, allegria e festa.

Ed ho guardato le vetrine,
Le belle e luccicanti cosine
Che fanno Natale.

Ma poi ho pensato
Che ci son tante persone
Costrette a vivere in scatole di cartone.

Nessuno che li aiuti,
Non hanno niente, anzi,
Riescono a vivere coi nostri avanzi.

Su ogni banconota a voi destinata,
Ho scritto il vostro nome,
e poi l'ho donata.

Con pochi soldi, miei cari amici,
Un po' di persone
Abbiam reso felici.

E in questo Natale un poco diverso,
Potremo sognare di avere un cuore,
che sia soltanto pieno d'amore.

di Marisa Gerini

VOLERO'

VOLERO' IN ALTO,
CON GRANDI ALI, ROBUSTE E FORTI,
E DA LASSU' IL MIO SGUARDO,
SPAZIERA' LONTANO.
CAMMINERO' SICURA,
CON BUONE GAMBE ROBUSTE E
FORTI,ARRIVERO' DOVUNQUE
E IL MONDO, MI SI APRIRA' DAVANTI.
AMERO' LA GENTE,
CON GRANDE CUORE, ROBUSTO E
FORTE,
ACCOGLIERO' IN ME LE GIOIE E I
DOLORI
DI CHI MI STA VICINO.
VEDRO' COSE MAI VISTE,
CON QUESTI OCCHI, SEMPRE CURIOSI,
CHE SANNO VEDERE, UN POCO
OLTRE,
LE FALSE FACCIATE.
E DIRO' GRAZIE A CHI MI HA DONATO
LE ALI, LE GAMBE, IL CUORE E GLI
OCCHI,
MA SOPRATTUTTO GLI DIRO' GRAZIE
PER NON AVERMI MAI ABBANDONATO.

di Marisa Gerini

Sul filo dei ricordi Dedicata a REMO

Vorrei indietro tornare
Negli anni del passato
E rivedere te, straordinario cantore,
Arguto giocoliere di rime e di parole;
Dell'innocua follia
Di cui facevi sfoggio
Chi non ha più vent'anni,
Ancora n'ha ricordo.

Se poi una canzone
Che arriva da fuori
Soltanto di te mi riporta i colori,
Allora i ricordi si fanno precisi
E vengono fuori più freschi e puliti.

E di tutte le teste, di tutte le menti
Di questa città sonnacchiosa e silente,
Di un libero uomo si sente la voce:
Fu il più vilipeso, il più condannato,
Ma adesso fra tutti è il più ricordato.

Nessuno che brilla,
Nessuno che splende
Di quell'ironia
Che allarga la mente,

Soltanto quest'uomo,
Come canta Antonini,
Non schiavo di auto,
Di donne o quattrini.

Sul fil dei ricordi mi fo trasportare
E come in un sogno ti sto ad ascoltare:
"Se che m'ha conosciuto
Non sa dimenticare,
Allor c'era del buono in quel mio parlare.

Se ero vecchio e un po' brillo
E adesso vi manco,
Miei concittadini,
E' perché io son Remo,
"Son Remo... il Cerini"

di Marisa Gerini

SOLE

Sole che torni a splendere
lieto sul mio cammino,
con te torna il sereno
la gioia nella vita
la luce e la speranza
nel cuore mai sopita
di nuove primavere.
Preludio a calde estati
a notti senza angosce
di bimbi addormentati,
a dolci sonni quieti
tra braccia innamorate,
a teneri segreti
di coppie addormentate.

di Marisa Buffoni Niccolai

Il canto del sicomoro

*Cantan le foglie del sicomoro,
danzando alla fresca corrente del Nilo,
la stanchezza del faraone.*

*-Non più guerra con carri frementi,
schiumanti umana fatica,
non più mare rosso di sangue
ingollato da acque fatali e crudeli,
non più tacito pianto di feti mai nati,
esplosi alla morte nel ventre di madri
di atavica vendetta affamate.-*

*Danzan con le foglie del sicomoro
anche gli eduli frutti rossastri
dal dolciastro sapore di sangue.
-Non più guerra in queste antiche terre
fra giovani fronti brunite dallo stesso
calore
non più guerra nel nome di un Dio
che parla altre parole.*

*Non voglio sacro sarcofago di sicomoro
che conservi la mummia del mio potere,
più non voglio bandi e grida di guerra.-*

*Cantan le foglie del sicomoro,
danzando alla fresca corrente del Nilo,
la stanchezza del faraone.*

*-Brezza leggera fra le fronde e i frutti
del sicomoro mi faccia aleggiare
lontano dal mio desiderio di nuova
terra,*

*dalla difesa del tempio di Dio.
Mia dimora sia l'aria, la luce, il creato
mio sarcofago siano i canti, le danze
e la gioia di un popolo tempio di pace.-*

*Danzan con le foglie del sicomoro
anche gli eduli frutti rossastri
dal dolciastro sapore di sangue.
-Sono stanco. Ho voglia di chiamare
i miei nemici: fratelli!
Ho voglia di amare, con tutti, il medesimo Dio.*

*Ho voglia di vivere in pace.
Nel legno di sicomoro sia sepolta e
divorata*

*la crudeltà di ogni guerra e, consunto
dalle lacrime delle donne e dei figli,
quel sarcofago disfatto dal tempo,
si trasformi in fertile terra, bagnata
da chiara acqua corrente di fiume
che mormori ovunque il mio testamento.-*

*Cantan le foglie del sicomoro,
danzando alla fresca corrente del Nilo,
le ulti parole del grande faraone.
-Chiamate i vostri nemici: fratelli!
Amate medesimo, unico Dio.
Stare in pace, per sempre.-*

Rita Corrieri Becherucci

LA MIA PIU' RAPIDA LEZIONE DI VITA

Credo che per il bambino la noia sia uno dei sentimenti più negativi perché viene vissuto come mancanza non ben definita, ma proprio per questo più inquietante. L'esigenza creativa è forte all'inizio della vita e se non trova uno sbocco può diventare pericolosa sofferenza.

Ricordo un episodio finito male che è rimasto indelebile nella mia memoria...Avevo circa dieci anni; la mia casa di allora era un appartamento al terzo piano nel centro della città e la finestra della cucina dava su di un vicolo poco frequentato, nel quale si affacciavano, da un lato il retrobottega del vinaio, del carbonaio e di una grande mesticheria, mentre dall'altro si ergeva la severa e silenziosa retrofacciata del convento delle BENEDETTINE, suore di clausura.

Anche quel giorno avevo fissato a lungo una finestra opaca dietro alla quale vedevo talvolta passare una rapida ombra grigia. Poi la noia aveva preso il sopravvento...ero sola in casa e mi sentivo al perso. Ma ecco l'idea! Avrei confezionato un pacchetto "fasullo" che sembrasse un bel regalo (Natale era vicino) e lo avrei buttato dalla finestra aspettando di vedere la faccia delusa di chi lo avrebbe trovato.

Presi una scatola vuota, cercai la carta da regalo... non era un gran che, ma i suoi fiori colorati e il nastro dorato avrebbero fatto certamente colpo.

Gettai il tesoro dalla finestra, atterro con un rumore sordo rimbalzando fin quasi in mezzo alla strada, con il fiocco dorato in bella vista. Fui soddisfatta di me stessa e mi misi in trepida attesa. Immaginavo un ingenuo passante e pregustavo con birbanteria il mio divertimento.

Volle il caso (ma ora che sono passati tanti anni non credo più al caso) che sbucasse dalla volta che immetteva nel vicolo, la figurina a me ben nota di una bambina un po' più piccola di me.

Era l'unica figlia di una povera donna che abitava poco lontano in un tugurio, davanti al quale passavo ogni giorno andando a scuola e di cui conoscevo il tanfo di umido e l'eterno odore di cavolo e di miseria che ne uscivano. Sempre, quando incontravo per strada madre e figlia, la loro aria di silenziosa intimità e di troppo evidente indigenza, mi incuteva uno strano senso di rispetto che mi faceva arrossire. E adesso la bimba era là, davanti al mio pacchetto fasullo, immobile con le braccia allargate e la bocca aperta. Sentii la sua voce alta e felice nel silenzio del vicolo ripetere tutta eccitata: "Fortuna, fortuna, fortuna...grazie Gesù!"

Il cuore mi arrivò in gola e mi sembrò di soffocare. Avrei voluto gridare: "No, non è vero, non è vero...vai via!", ma rimasi impietrita e disperata a guardare le sue manine trepide che scartavano il pacchetto e che aprivano lentamente la vecchia scatola vuota. Dopo un lungo momento in cui se la rigirò tra le mani incredula, la lasciai cadere in silenzio, chinando il capo.

Mi misi a piangere forte con dei singhiozzi che mi scuotevano tutta e assaporai l'amaro, inequivocabile sentimento che pervadeva tutto il mio essere: era vergogna di me stessa.

Mi piombarono sul cuore la sua delusione e la mia vergogna e sentii che era tanto più opprimente la mia vergogna.

Fu quella la più rapida LEZIONE DI VITA che abbia mai ricevuto.

di Gloria Biondi Scorcelletti

Un condimento crudo per la pasta:

crema di sedano e nocciole con pomodori secchi.

Ingredienti: un pugno di foglie di sedano, un pugno di prezzemolo, 30 nocciole sgusciate, 20 olive nere in salamoia, 10 pomodori secchi, uno spicchio d'aglio, olio extravergine di oliva, sale.

Lavate ed asciugate il sedano e il prezzemolo. Metteteli nel frullatore assieme all'aglio tritato, alle nocciole e qualche cucchiaino d'olio. Frullate sino ad ottenere una crema. Versate in una ciotola, aggiungete i pomodori tagliati a striscioline e le olive snocciolate e tritate grossolanamente. Aggiungete olio e sale se necessario.

Un dolce molto gustoso:

cheese cake

1 pacco di marie o biscotti secchi tritati bene con il mattarello, amalgamarli bene con 150 gr. di burro fuso e mettere il composto in una tortiera (preferibilmente a cerniera) premendolo bene con le mani; mettere la tortiera nel congelatore per circa trenta minuti.

Nel frattempo preparare la crema con:

150 gr. di zucchero

250 gr. di ricotta

250 gr. di mascarpone

4 uova intere

Togliere la tortiera dal frigo, versare la crema sopra ai biscotti e mettere in forno a 180° per circa 40 minuti. Quando è freddo mettere il dolce in frigo per qualche ora.

Decorare la torta con frutti di bosco o cioccolato fuso o altro a piacere!!!!!!

di Luciana Pellegrini

Pere cotte con il vino

Ingredienti:

1 pera per ogni 3 prugne (usare pere Kaiser, ruggine)

un po' di cannella

uno stecchino di chiodi di garofano

vino nero (sufficiente a ricoprire le pere che devono essere immerse con buccia e gambo)

2 cucchiaini di zucchero (aumentare se si vogliono più dolci)

Far cuocere le pere, coperte, finché il vino non sarà

ritirato. Quando non c'è più vino togliere le pere e le prugne con una mestola forata e depositarle sul vassoio da portata.

Nel frattempo far sì che il seghino rapprenda ancora un po' (vanno tolte calde). Quando è rappreso sufficientemente, cospargerlo sulle pere abbondantemente e accompagnare con panna montata.

di Iole Pastorini

L'ORGANIZZAZIONE DELLA BANCA

I SOCI E LE ATTIVITA'

I soci della banca del tempo, quindici all'inizio, sono adesso circa cinquanta compresi in una fascia di età che va dai trentacinque ai settant'anni. Nel corso dei nostri anni di vita sono stati scambiati oltre una trentina di tipologie di servizi.

Inoltre vengono svolte presso la nostra sede le seguenti attività culturali e informative:

- Corso di diritto di Famiglia
- Corso di Reiki
- Corso di Scrittura Creativa
- Corso di pittura sul vetro
- Corso di ginnastica
- Corso di danze popolari
- Visite culturali
- Corso di yoga
- Corso di Psicomotricità
- Tavole rotonde su argomenti di attualità
- Costituzione di una biblioteca
- Realizzazione di una compagnia teatrale

La docenza di ogni corso è stata tenuta dai soci, talvolta le lezioni e i dibattiti si sono aperti anche al pubblico esterno, invitato a partecipare tramite volantini e comunicati stampa.

GLI ORGANI DIRETTIVI

Presidente
Vicepresidente

Anna Mancini
Lia Ricci

LE INIZIATIVE IMPORTANTI

Abbiamo avuto costantemente scambi con le altre Banche del Tempo presenti in Italia, delle quali abbiamo visitato le sedi e accolto presso di noi i loro rappresentanti. Inoltre non abbiamo mancato di partecipare a qualsiasi convegno organizzato sul territorio nazionale e riguardante il tema del Tempo. Collaboriamo attivamente e costantemente con gli organi della pubblica amministrazione.

LE NOSTRE FESTE

Ogni anno, nel mese di maggio, in occasione dell'anniversario della nascita della banca, si svolge presso la sede, una grande festa allestita grazie alla collaborazione della Circostrizione n.3. Fra musica, canto, buffet, la partecipazione delle autorità comunali e la presenza dei media, trascorre una serata interamente dedicata a tutti coloro che hanno contribuito a far crescere l'associazione nel corso degli anni.

Anche in occasione del Natale non manca il consueto scambio degli auguri e dei doni, rigorosamente realizzati grazie all'estro artistico e alle capacità manuali dei soci. Non mancano infatti fra noi pittrici, fotografi, scrittrici, ricamatrici e notevoli altri talenti.

COME CONTATTARCI

L'indirizzo della Banca del Tempo di Pistoia è: Piazza Belvedere c/o Circostrizione 3

Tel. 0573/402174 Fax. 0573/340814 E-mail. Circ3@comune.pistoia.it

La segreteria è aperta il giovedì dalle 15,30 alle 17,30 e il primo lunedì del mese dalle 10,00 alle 12,00.